

SUPPLEMENTO A

a vuxe de Ca' de Duiò



ANNO 10°

DICEMBRE 1991

A VUXE DE CA' DE PUIO

Anno 10° - Dicembre 1991

N. CALVINI	Ancora sui Ponentini pescatori di corallo.....p.	3
A. BORLO	Gocce di pioggia.....p.	7
G. RICCI	Parole dialettali del Ponente Ligure derivate dal francese.....p.	8
A. BORLO	Dau speggiu.....p.	19
G. FEDOZZI	Appunti in margine ai documenti dei Colombo di Chiusanico.....p.	20
A. BORLO	A stendaèa.....p.	40
S. BOZZANO	I dîti di antichi.....p.	41
F. AMALBERTI	Ventimiglia La Nuova.....p.	42
M. CORSO	Ricordi del passato. L'attività filodrammatica a S.Bartolomeo.....p.	46
F. GALLEA	Tracce di tradizione e di folklore nell'inchiesta Jacini relative al Dianese e alle Valli del Cervo.....p.	55
A. BORLO	In tu meßsu au ma.....p.	59
In copertina:	Gente di campagna (fotografia dell'inizio secolo tratta dal volume fotografico "Puiö e dintorni" edito dal Circolo nel 1989.	

*

Proprietà letteraria riservata
al circolo Culturale Cà de Puiö e agli Autori

- o -

Gli articoli rispecchiano il pensiero dei singoli Autori e non impegna-
no minimamente il Circolo Culturale Cà de Puiö.

VENTIMIGLIA LA NUOVA

Nel XVI secolo, seppur per un breve periodo, nella Repubblica di Genova ci sono contemporaneamente due Ventimiglia, infatti, oltre alla ben nota città della riviera ligure di ponente, ve n'è anche un'altra in Corsica.

Quest'ultima, anzi, è chiamata Ventimiglia la Nuova perchè edificata da un gruppo di persone, provenienti dalla più nota Ventimiglia ligure, in onore ed a ricordo della madrepatria.

Per capire come si sia svolta l'intera vicenda dobbiamo partire dal 1539. In quell'anno, infatti, la Repubblica di Genova decide di intensificare la coltivazione dei propri territori per migliorare l'approvvigionamento del grano. La Corsica, allora gestita dal Banco di San Giorgio, rientra tra i territori interessati da questo progetto, in particolare le zone pianeggianti della costa sud-orientale sembrano ideali per la coltivazione del grano. Tali coste sono però pressochè abbandonate a causa del pericolo rappresentato dai predoni barbareschi.

Genova decide allora di rafforzare le proprie frontiere, per favorire un ripopolamento delle coste, fortificando alcune città dell'isola che dovrebbero costituire i baluardi atti a frenare le incursioni.

Una delle città interessate da questa operazione è Portovecchio, le cui mura sono costruite per la prima volta a partire dal 1540, e, per ripopolare la zona vi si inviano, anche forzatamente, un certo numero di famiglie da tutta l'isola. Purtroppo per le cattive condizioni ambientali (Portovecchio è situato in una zona paludosa e quindi soggetta alla malaria), la scarsa volontà di rimanervi delle persone, inviate lì forzatamente, e la guerra, con relativa occupazione dell'isola da parte dell'armata franco-turca degli anni 1553-1559, ben presto la spopolano e verso il 1560 ormai non ci sono quasi più abitanti. Nella città fantasma tendono ben presto ad insediarsi i turcheschi. La Repubblica di Genova, rientrata in possesso dell'isola nel 1562, per evitare di offrire un rifugio ai predoni, dopo aver tentato invano di ripopolarla, nel 1565 invia sul posto Stefano Doria, signore di Dolceacqua, con un gruppo di gua

statori che nel giro di qualche mese radono al suolo Portovecchio, che scompare così per alcuni anni.

Nel 1577 i ventimigliesi Pietro Massa e Stefano Palmero chiedono al la Repubblica di potersi trasferire in Corsica, portando con loro circa 150 famiglie, per ricostruire Portovecchio.

La richiesta, dopo aver superato non pochi ostacoli, posti anche a livello locale da chi non vede di buon occhio la partenza di un così grande numero di persone, va finalmente in porto verso la fine del 1578. Fra le richieste, fatte da Massa e Palmero per recarsi in Corsica, vi è anche quella di poter dare alla nuova città, che sorgerà sulle rovine di Portovecchio, il nome di Ventimiglia la Nuova. Questa richiesta viene prontamente accolta, anche perchè non costa nulla, a differenza di altre, ad esempio, quella di far costruire le mura della città, in quanto prevedono spese da parte della Repubblica.

L'impresa però parte subito male, infatti per vari ritardi burocratici e logistici, come il reperimento di una nave per andare in Corsica, la spedizione salpa da Genova alla volta dell'isola solo alla fine di ottobre e, per il maltempo, deve fermarsi più di una settimana a Piombino dove è colta da una burrasca, che distrugge il carico di sementi portate per iniziare una nuova attività.

I coloni giungono in Corsica alla fine di novembre senza provviste, senza un riparo e con una scarsa protezione militare. Inizia subito l'opera di costruzione di Ventimiglia la Nuova, ma la mancanza di mezzi di sussistenza provoca presto alcune defezioni, destinate ad aumentare rapidamente anche a causa dello scarso aiuto fornito da Genova. Per alcuni mesi la colonia cerca di resistere con tutti i mezzi. Massa e Palmero si recano sia a Bastia sia in Liguria cercando chi presti loro il necessario per sopravvivere fino al primo raccolto. Nessuno di loro vorrebbe tornare indietro anche perchè molti, prima di partire, hanno venduto tutti i beni in terraferma. La vita è molto dura e, a causa della scarsa protezione militare, che costringe gli uomini a lavorare duramente nei campi di giorno e far turni di guardia la notte, ben presto la comunità è decimata, oltre che dalla fame e dalla già ben nota malaria, anche dal

le incursioni dei barbareschi, a volte guidati dagli stessi corsi che non vedono di buon occhio l'insediamento.

La presenza di persone che coltivino la piana di Portovecchio è avversata dalle popolazioni locali, dedite prevalentemente alla pastorizia, che si vedono sottrarre da parte degli invasori terreni che, apparentemente, sono incolti ma servono ai corsi per portare le greggi a svernare e, se coltivati, non possono essere più usati per tale scopo.

E' per questo che spesso i turchi sono guidati da rinnegati (almeno dal punto di vista Genovese) corsi, come il temutissimo Mami Longo, che conoscendo molto bene l'isola, vanno a colpo sicuro e frequentemente, con questo sistema, riescono a liberarsi di un po' di invasori genovesi. A volte però accade anche che i soldati vengono a conoscenza dei piani dei barbareschi, magari da qualcuno proveniente dalla Barberia, ed allora si appostano per catturarli in quanto Genova paga una taglia per ogni turco preso. Questi prigionieri sono, in genere, impiegati come rematori sulle galee, ma, se si tratta di personaggi di una certa importanza, se ne chiede un riscatto.

E' questo il caso di tale Mostafà de Costantinopoli catturato a febbraio del 1580 dalla compagnia di cavalleggeri di Ventimiglia la Nuova che voleva "... di recatto scuti mille, handomeli fatti offerire...", cioè il prigioniero stesso aveva detto quanto si poteva chiedere per il proprio riscatto!.

Nel 1579, delle 167 famiglie partite, a Ventimiglia la Nuova ne rimangono solo 125 e, di queste, appena 69 hanno fatto parte della 1^a spedizione, le altre si sono aggiunte successivamente.

Nell'estate del 1579 Stefano Palmero è ad Alassio in cerca di viveri e riparte per Ventimiglia la Nuova nell'ottobre dello stesso anno. Al suo ritorno in Corsica trova solo 45 famiglie. Le altre sono fuggite e si sono sparpagliate in tutta l'isola, ne troviamo ad Ajaccio, Bastia e in Balagna.

Verso la fine del 1579 Pietro Massa muore e Stefano Palmero, rimasto a capo della città, fa ancora alcuni tentativi per salvare l'insedia

mento, ma l'indifferenza genovese li fa fallire e così verso la metà del 1580 Ventimiglia la Nuova è nuovamente spopolata.

Nel gennaio del 1581 la Repubblica ordina di distruggere l'insediamento, sempre per evitare l'occupazione dello stesso da parte dei barbareschi.

Il capitano della compagnia dei cavalleggeri cerca di salvare la città indirizzando suppliche a Bastia ed a Genova, che rimangono però inascoltate.

Alla fine del mese il podestà della rivale Sartene si reca a Ventimiglia la Nuova con 300 uomini e nel giro di pochi giorni la rade al suolo.

Per la verità all'ultimo momento c'è un ripensamento da parte genovese, ma le lettere, contenenti l'ordine di sospendere la distruzione, rimangono alcuni giorni ferme a Capraia a causa del maltempo (siamo in gennaio) e quando giungono a Bastia non c'è più tempo per fermarla. Il capitano dei cavalleggeri, che nel frattempo è tornato a Bastia, si getta a spron battuto verso Portovecchio ma giunto sul posto trova solo un mucchio di rovine.

Finisce così la breve storia di Ventimiglia la Nuova, rimasta per secoli sconosciuta, sepolta nelle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Genova. Ma la presenza di tale insediamento non è sfuggita agli artisti, infatti è stata immortalata in un affresco, dipinto proprio in quegli anni, che si può tuttora ammirare nella Sala delle carte geografiche dei Musei Vaticani, in tale carta infatti, nella zona di Portovecchio, è chiaramente indicato Ventimiglia la Nuova.

Il nome si perde nella successiva ricostruzione del 1589, quando la città riprende il vecchio nome che conserva tuttora.

Fausto Amalberti

Fausto Amalberti è autore del libro Storia di Ventimiglia la Nuova edito dalla "Cumpagnia di Ventimigliusi" di Ventimiglia nel 1985.